

L'è un albero per ogni uomo
che ha scelto il bene

ISTITUTO COMPRESIVO POVIGLIO. BRESCELLO (RE)
SCUOLA PRIMARIA T. RIGHI BRESCELLO (RE)
classe 3B





ROCCO CHINNICI: MAGISTRATO - GIARDINIERE

C'era una volta un bravo giardiniere: era alto, massiccio, con spalle larghe e schiena dritta. Portava sempre con sé una borsa da lavoro che conteneva tanti attrezzi e dalla quale non si separava mai. Abitava in via Federico Pipitone a Palermo, in un appartamento spazioso e luminoso; era sposato con la professoressa di scienze Agata ed aveva tre figli: Caterina, Elvira e Giovanni. Era un uomo metodico, abituato a svegliarsi alle cinque del mattino, tutti i giorni. Si preparava un caffè e iniziava subito a studiare il modo migliore per coltivare i suoi fiori preferiti: le rose. Poi, quando il cielo di Palermo schiariva e s'illuminava, portava il caffè ai suoi tre figli che si svegliavano ogni giorno con questo dolce rito. Iniziavano così la loro giornata, ognuno con i propri impegni. Lui, tutti i giorni, salutava la moglie e i figli e a Caterina, la figlia maggiore, dava un lieve bacio sulla fronte. Era un uomo solo, pensava e lavorava in solitudine cercando di capire come estirpare la malaerba che infestava le sue amate rose. Cento ne aveva piantate, tutti i giorni le curava e le custodiva. Le persone che passavano ammiravano quelle meraviglie ma non capivano il duro lavoro che costavano al giardiniere. Vestiva sempre allo stesso modo: pantaloni scuri, camicia bianca, giacca, cravatta e così vestito curava le sue rose. Non gli piaceva nemmeno andare al mare e le rare volte che l'ha fatto, non si è nemmeno tolto le scarpe... Era buono ed umano il giardiniere, al centro della sua attenzione metteva le persone e le ascoltava. Era un uomo grande e grosso ma generoso d'animo, la sua stretta di mano era così forte e sicura che quando stringeva quella di altri quasi la stritolava..





Ci fu un anno in cui tutte le sue cento rose fiorirono insieme, quasi per magia. -Adesso non potranno più morire- pensava il giardiniere. Fu così che decise di andare nelle scuole e parlare con i ragazzi, con i giovani che potevano certamente aiutarlo nella grande impresa di sconfiggere le malerbe che soffocavano le rose. Si sentì meno solo il giardiniere, era convinto di aver trovato la soluzione al problema, o almeno così credeva. Poi venne il 29 luglio 1983, le 8,05 del mattino e il giardiniere venne ucciso da persone malvage, senza rispetto per le persone e per le regole del vivere comune, persone odiose che credevano, con questo terribile gesto, di far tacere per sempre la voce del giardiniere. Non è stato così. Infatti, centinaia, migliaia, milioni di persone non abbandonarono quel giardino con le rose che continuarono a fiorire sempre più belle, variopinte e forti.

Fiorivano e sfiorivano le rose, ma tutti ricordano chi per primo coltivò quel giardino, un uomo giusto, leale, che amava ripetere "che i mestieri più belli sono tre e iniziano tutti con la M: il maestro, nel senso più pieno e importante del termine perché forma i ragazzi; il medico perché salva le vite umane; il magistrato perché interviene sulla società e lottando contro l'illegalità, sulle vite di tutti, consente a ciascuno di esercitare i propri diritti."

Quel giardiniere giusto era il magistrato Rocco Chinnici.

Istituto Comprensivo Poviglio - Brescello (RE)
Scuola Primaria Statale - Telesforo Righi- Brescello (RE)
Classe 3B



CATERINA

ROCCO

GIOVANNI

ELVIRA



L'è un albero
per ogni uomo

che ha scelto
il bene.



ISTITUTO COMPRENSIVO
POVIGLIO. BRESCELLO (R.E.)
SCUOLA PRIMARIA
T. RIGHI
BRESCELLO (R.E.)

C'è un albero per
ogni nome che ha scelto
il bene.



Maria
Vittoria
Zeme

classe 3B





1984: Sorella Maria Vittoria Zeme, Ispettrice del III Centro di Mobilitazione della CRI, medaglia «Florence Nightingale» del CICR una vita di dedizione alla regola delle crocerossine: *ama, conforta, lavora, salva!* Volontaria della CRI, volontaria negli ospedali al fronte, volontaria internata nei Lager nazisti: l'esempio di una «volontaria» di ieri, un messaggio ai giovani «volontari» di oggi.



Zeithain, un giorno qualsiasi dal 26 ottobre 1943 al 6 giugno 1944

Cari ragazzi,

vi scrivo da un luogo lontano, freddo, grigio e triste; mi trovo in un lazzaretto, non che qui ci sia la lebbra, ma vorrebbe dire sanatorio, un posto per rimettersi e stare meglio, anche se non è proprio così. Assisto soldati invalidi e gravemente malati, mandati qui perché hanno detto no.

“Perché mi tiri la manica della divisa Giuseppe, che ho detto di male?”

“Ah, che sbadata, hai ragione amico mio, tu che non vedi più con gli occhi hai molta più sensibilità di me...Hai ragione, non mi sono ancora presentata!”

“Mi chiamo Mavi, è il mio diminutivo, in realtà il mio nome è MariaVittoria. Sono minuta, esile, ma tutti dicono che ho un sorriso che dà sollievo e i miei occhi sono vispi, svegli, belli. Sono molto giovane, anzi la più giovane di tutte e così hanno particolare rispetto per me e mi vogliono un gran bene. Mi piace scrivere, non diventerò mai famosa, ma quando trovo un pezzetto di carta io scrivo. Voi disponete di tanta bella carta invece io non ne ho a disposizione, non ho una penna, una stilografica, solo un mozzicone di lapis, così noi chiamiamo la matita. Scrivo un diario come facevo a casa. Scrivo poco e stretto stretto, perché ho solo un'agenda che devo nascondere perché se scoprono che scrivo, ahimè, poverella me, avrei dei seri guai. Qui non si può scrivere, non si può cantare né ballare; qui lavoro anche diciotto ore il giorno!

“Ama, conforta, lavora, salva” questi sono i miei valori, sono una crocerossina volontaria della Croce Rossa Italiana. A Natale; mamma preparava per me dei cibi molto buoni: le intresine, biscotti al burro cosparsi di mandorle e nocciole, vado matta anche per la crescenzin, una pagnotta rotonda di pane di segale arricchita con noci, fichi e uvetta. Sono nata nel 1914 a Pallanza, una cittadina che adesso si chiama Verbania, sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, in Piemonte. Quando sono nata io in Italia c'era ancora il re e adoro “le margheritine”, biscotti con miele prodotti in onore della regina Margherita di Savoia. Ho tanta nostalgia della mia città, dei suoi profumi e dei suoi panorami.

“Che c'è ancora Giuseppe, cosa ho detto di male? Hai ragione, basta ricordare il buon cibo, qui non si può certo dire che qui il cibo sia gustoso, anzi è veramente disgustoso...patate e rape bianche slavate, e la fame che sento è ossessiva, lancinante, ma io resisto e cerco di dare qualcosa del mio cibo a chi sta peggio di me.





Tutti i giorni, con molta dignità, lavo la mia divisa, è troppo leggera però, vengo dalla Grecia, là c'era caldo, invece qui l'inverno fa battere i denti... Poi un giorno quasi per miracolo, ho trovato un vecchio pastrano militare, l'ho rimesso a nuovo e sono molto soddisfatta, almeno sto un po' più calda. Ai piedi ho scarponi militari di cuoio giallo...insomma anche i piedi non si bagnano!

Giuseppe sorride... "Caro Giuseppe, amico mio, so bene che siamo patetici quando facciamo la nostra passeggiata quotidiana, ma noi non disperiamo, vero? Mai mollare, mai cedere alla tristezza anche se in questo posto ce n'è così tanta! Una soddisfazione l'ho però avuta: tutti al campo hanno elogiato la mia baracca come la meglio organizzata e pulita! Mi do da fare, sempre, non sono mai ferma, così non penso alla mia famiglia e al mio amore Remo. "Quanto senno in questa piccola donna" dice sempre Sorella Meneghini...Soffro tanto e mi fanno i male i denti, un male insopportabile. Non c'è anestesia, così il dente mi è stato strappato con una tenaglia da falegname e dopo ho avuto una forte emorragia. Ricordo ancora con dolore quando ho "dato le mie catenelle d'oro per una tazza di latte che un soldato desiderava tanto," ma è arrivata tardie quel soldato è morto prima di bere il bianco latte.

Mi sono ammalata anch'io nel campo, la febbre ha distrutto il mio corpo, ma non ho mai ceduto, mai. Il 3 giugno 1944 sono partita per l'Italia, sono ritornata a casa.

"Sorelle, non lasciateci!" urlavano i soldati, è stato un distacco doloroso, lacerante, che non mi ha dato pace per tanto tempo". (pag.64)

Vi saluto adesso e ricordate: "Vi sono momenti nella propria vita in cui si devono operare delle scelte difficili, secondo coscienza... Nel settembre del '43, al crollo dell'Italia mi sono trovata da sola in una di queste circostanze. I tedeschi chiedevano insistentemente a me, la più giovane crocerossina al fronte greco, di abbandonare i miei soldati infermi, di dare l'adesione al risorgente fascismo e di collaborare con la grande Germania nazista :solo così avrei potuto riabbracciare i miei cari. Ho rifiutato, ho rinnovato ogni giorno la mia scelta :in campo di concentramento, ma vicino ai miei soldati malati, esortandoli a vivere e, troppo spesso, confortandoli nel morire....Ho però la serena certezza di aver adempiuto un dovere al quale ero stata educata e mi ero votata, coerente con la mia fede religiosa e la mia vocazione umanitaria di crocerossina"...(pag.23)... "si può superare ogni prova, anche la più dura con la fede, l'onestà, la coerenza con la propria coscienza e si può donare serenità a chi, intorno a noi, soffre più di noi"(pag.24)

Con tanto affetto vi abbraccio tutti

Sorella CRI Maria Vittoria Zeme





Maria Vittoria Zeme è morta nel 2005 a 89 anni. Durante la Seconda guerra mondiale faceva l'infermiera volontaria sul fronte greco e dopo l'8 settembre 1943 fu internata nel lager di Zeithain insieme ai soldati che si erano rifiutati di aderire alla Repubblica di Salò. Qui, oltre ad affrontare le proprie sofferenze per le condizioni disumane con cui venivano trattati tutti, riuscì a dare conforto ai morenti con la «sua dolcezza e la sua carità cristiana». Durante il periodo della prigionia riuscì ad annotare le cronache delle sue giornate su un taccuino che divenne un diario pubblicato dopo la guerra con il titolo «Il tempo di Zeithain». Scriveva Maria Vittoria Zeme: «Ogni giorno, fame, freddo, cimici, pidocchi e grossi topi. Manca tutto, eppure ci sono forze straordinarie per andare avanti, la preghiera e la fede, l'assistenza e il conforto che si può dare a tanti giovani soldati che muoiono».



C'è un albero per ogni
uomo che ha scelto il
bene.



PACE

